

Simone Ombuen

3. Urbania

Il re nudo spegne la luce. Per una critica dell'economia politica del buio

Una vecchia storiella racconta di come in una notte senza luna un uomo sotto un lampione di una strada buia guarda con attenzione per terra, con aria preoccupata. Un passante chiede: “Cosa cerca?”, e l'altro: “Ho perso una chiave, mi può aiutare?”. Dopo due, cinque, dieci minuti di ricerca il passante chiede: “Ma qui non mi pare ci sia nulla, è proprio sicuro di averla persa qui?”. E l'altro: “No, ma qui è l'unico punto della strada dove si veda qualcosa”.

Alcuni recenti andamenti della politica italiana ricordano un po' questa storiella. Mentre la disoccupazione giovanile aumenta e il Paese fatica a recuperare slancio il Senato approva in gran fretta la sua auto estinzione a tempo come organo ad elezione diretta, mentre il Governo fa ripartire le opere infrastrutturali semplicemente definanziando quelle bloccate per vari motivi.

È vero, per far ripartire l'Italia serve un sistema decisionale più efficace e meno ricattabile da parte di minoranze di blocco; come è indispensabile avviare un nuovo ciclo di investimenti. Tuttavia gli effetti sulla domanda di lavoro della riforma del Senato appaiono difficili da comprendere, così come lo sblocco di alcuni investimenti non definisce le nuove e stringenti priorità che la crisi produttiva del Paese e la sua ricollocazione nella rete globale dell'economia ci chiedono con urgenza.

Molti sostengono che la maggior causa del declino italiano sia la mancata realizzazione di riforme, da troppo tempo invocate ma mai realizzate. Non si tratterebbe quindi di mettersi a pensare, ma quel che serve è di dar corso ad atti concreti. La mia opinione è che invece ciò che è mancato negli ultimi trent'anni di vita democratica è stato un corretto *problem setting*. I vari cicli di provvedimenti tampone assunti nel tempo hanno tutti avuto in comune la mancanza di una realistica descrizione delle condizioni strutturali nelle quali si operavano gli interventi, giungendo così alla impossibilità di descriverne gli effetti specifici e di diagnosticarne efficacia e limiti (*accountability*).

Da questo punto di vista l'attuale azione politica non si distacca granché da quanto visto in precedenza, ed anzi lo riproduce in una linea di sostanziale continuità; giacché la prevalenza del momento dell'azione su quello della comprensione di cause ed effetti perpetua l'“ignoranza del decisore”, e non aiuta per nulla a rimuovere tali cause strutturali di insuccesso collettivo.

Siamo stati noi italiani a inventare la radio, il telefono e il personal computer, salvo poi farceli scappare. Siamo stati noi italiani ad esemplare al Mondo l'efficacia di alcune lezioni di Williamson sull'economia dei costi di transazione, e che la crescita della produttività era più connessa alla capacità di integrazione di fattori produttivi e sistemici differenziati che non all'abbattimento del costo del lavoro. Lo abbiamo sperimentato a scala locale con l'avvento dei distretti industriali, e da tutto il Mondo sono venuti ad apprendere e a copiarci. Quando però con l'apertura dei mercati altri paesi hanno iniziato ad applicare a cluster globalizzati i principi e i metodi d'integrazione evolvendo sistemi logistico-infrastrutturali in grado di produrre coesione territoriale multiscalare, noi italiani non siamo stati in grado di reggere il nuovo livello del confronto, dimostrando di aver perduto le competenze e le capacità che fecero dell'Italia degli anni '60 uno dei Paesi di punta nell'esportazione di sistemi d'ingegneria civile ed organizzativa. E il nostro sistema

finanziario ha peggiorato le cose, chiedendo alle imprese garanzie appoggiate ad *asset* immobiliari più che a reali progetti imprenditoriali.

Così mentre il Paese è retto ancor oggi dal lavoro di milioni di mani che operano “al buio”, avanzando a tentoni, la nostra classe politica si ostina a cercare soluzioni nel ristretto campo che essa stessa controlla con il contributo determinante di un sistema dell’informazione subalterno e connivente.

Ammettiamolo con franchezza: l’economia contemporanea è troppo complessa perché la gran parte delle *elitès* politiche che guidano i paesi democratici si sentano in grado di governarla. Quindi il problema non è più di operare un governo effettivo, ma più semplicemente quello di dichiarare di farlo ... perché la statualità non può esistere senza rivendicare un tale potere. Basta quindi dichiarare di aver trovato un portachiavi per poter arguire che la chiave esiste e che prima o poi la troveremo. Dove e quando non si sa, e in fondo non serve nemmeno di accendere la luce ... E questo senza far cenno a quelle mani che nel buio della scena mediatica approfittano per lucrare ...

22 gennaio 2016
Codice ISSN 2420-8442